GIUSTIFICAZIONE

DEL

DOTTOR PIETRO TADDEI

PER LE IMPUTAZIONI

DIRETTEGLI DAL DOTTORE

DOMENICO LANDINI

NELLE SUE RIFLESSIONI

INTORNO AL METODO

DI CURARE I TUMORI E LE FISTOLE LACRIMALI

NUOVAMENTE RIPRODOTTO

DAL

BARONE DUPUYTREN

LIVORNO

DALLA TIPOGRAFIA LA FENICE

1825.

Nisi utile est quod facimus stulta est gloria.

PHAEDR:

Il desiderio di essere utile all' umanità col diffondere un processo operativo, ch'io riguardo come semplice e più sicuro degli altri, m' indusse a pubblicare una Memoria intitolata = *Esposizione del Metodo del Barone Dupuytren per curare i tumori e le fistole lacrimali.* = Questo mio tenue lavoro non tendeva già a procacciarmi una fama, nè a dipingere come inutili gli sforzi di valentissimi chirurghi a me contemporanei, ma a dimostrare e col ragionamento e col fatto, che il metodo per curare le fistole lacrimali riprodotto adesso e migliorato da uno dei primarj chirurghi del secolo, era preferibile agli altri. Io non credei per altro d' essere in questo infallibile, *Homo sum et nihil humani a me alienum puto*, e chi-

unque avesse dimostrato che alcuno dei metodi fino ad ora conosciuti è preferibile a quello di Dupuytren, non avrebbe fatto che obbligarmi, togliendomi di errore.

La critica che è comparsa contro la mia memoria, non soddisfa per altro a quest' oggetto, giacchè in essa non si discute giammai se il metodo del Professore Parigino sia buono o cattivo, ma se il mio scritto sia ben fatto. Ciò rende un tal lavoro indegno affatto del nome di critica, giacchè trattandosi di cose scientifiche non si deve esaminare il merito dell' autore che scrive, ma la verità della massima che si sostiene. A tutti piacerebbe di poter determinare il valor vero del metodo di Dupuytren, ma a nessuno importerà mai di conoscere se io sia buono o cattivo scrittore. Lo scopo che il critico dovea prefiggersi era adunque il metodo da me esaltato, tanto più che accendendosi allora una quistione totalmente scientifica, e al sommo grado utile, i partigiani del metodo novello si sarebbero posti sulle difese, e ne avrebbero o dimostrata sempre più la bontà, o confessata l' insufficienza. Io pure benchè poco valente e abile scrittore avrei potuto ram-

mentare allora i gran chirurghi che si sono di questo metodo giovati, e gl' innumerabili fatti che han concorso, e concorrono a dimostrarne l' utilità. Avrei potuto sostenerlo pel lato della patologìa razionale, e di una ben fondata analogìa; avrei potuto in somma difenderlo sotto molti punti di vista. Mancando però la critica di questo nobile oggetto, e non essendo più quistione dell' utilità generale, e dell' avanzamento della scienza, ma della mia incapacità, io che non credo, nè ho mai creduto di esser valente in cosa alcuna, e molto meno nello scrivere, non potea nè dovea replicare. Lo sperare che qualche amico potesse difendermi dalle insolenze e dai sarcasmi non meritati, questa era la sola idea che potesse convenirmi. Considerando però d' altronde che il Sig. Landini non contentandosi di dipingermi come poco abile scrittore e chirurgo, avea cercato di dimostrare in me un plagiario ed un uomo di mala fede, che spaccia come sue cose copiate, e che narra per veri, fatti falsi e inventati, l' uomo onesto punto in ciò che v' ha al mondo di più delicato, era in obbligo di difendersi. Io prendo adunque la pen-

na per dimostrare che i fatti che ho narrati sono veri in tutta l'estensione del termine e che non sono un plagiario, come è stato di recente pubblicato. E giacchè tali giusti motivi mi hanno obbligato a far uso della penna per giustificarmi presso il pubblico, tenterò anche di dimostrare che le aggiunte e modificazioni da me fatte al metodo di Dupuytren non sono nè cognite nè dannose, come vuole il Sig. Landini, e che il suo modo di esprimersi non è veramente figlio dell' amore della verità e della scienza, ma di qualche altra passione.

Due sono le accuse di falsità che vengono date al mio scritto, e alla mia buona fede. La prima riguarda la narrazione della malattia di Rosa Ricci, e la seconda la guarigione della Signora Maddalena P. Io comincerò dall' esaminare la prima, e siccome qualcuno potrebbe non conoscere la mia memoria, credo opportuno di riportare ciò che in essa fu da me narrato riguardo alla malattia di questa Ricci, e all' operazione che da me le fu fatta.

,, Rosa Ricci nativa di Pistoja, fan-
,, ciulla di costituzione sana, esercente la
,, professione di cuoca in Livorno, fino

„ dalla sua più tenera età, a cagione di
„ una malattia esantematica, diè segno di
„ essere affetta da ambedue gli occhi da
„ tumore lacrimale. Fino a tanto che la
„ malattìa si mantenne sopportabile fu ab-
„ bandonata totalmente alla natura: ma
„ cominciando questa ad infierire si risol-
„ se la Ricci a domandar soccorso all'ar-
„ te salutare.

„ Onde non esser prodigo d'inutili
„ relazioni, mi trasporterò all'epoca in
„ cui l'esimio Sig. Vaccà devenne all'ope-
„ razione di ambedue i tumori.

„ Eravamo allora sul cominciare del
„ Maggio 1821, e la nostra Ricci contava
„ appunto l'anno ventinovesimo dell'età
„ sua. Il metodo preferito dal Clinico di
„ Pisa, fu in tal circostanza quello di
„ Mejan modificato. Sedici intieri mesi
„ furono perciò impiegati nella cura, che
„ successe all'operazione: ma ad onta di
„ un tanto operatore, e di una medica-
„ tura così lunga, si riaffacciarono ben
„ presto alla Ricci gli antichi incomodi,
„ e singolarmente all'occhio destro. Ecco
„ pertanto inutili i mali sofferti, ecco di
„ nuovo necessario l'operarsi. Stette l'in-
„ felice molto tempo in forse pel tristo

„ evento della prima operazione: ma fi-
„ nalmente, udito il mio parere, si sot-
„ topose ad una nuova operazione.
„ Io aveva esaminato lo stato sì ge-
„ nerale che locale della fanciulla; le ave-
„ va, siccome il costume, amministrato
„ il giorno innanzi un adattato purgante,
„ quando il dì 9. di Agosto 1824. *proce-*
„ dei ad operarla nell' occhio destro, col
„ solito metodo riprodotto da Dupuytren,
„ e da me in qualche parte modificato.
„ L' operazione dell' occhio sinistro (per-
„ chè anche meno affetto) fu rimandata
„ ad altra opportunità.
„ Intanto la paziente Ricci, invece di
„ aversi quel riguardo, che almeno colla
„ sua condizione e colle sue circostanze
„ fosse stato compatibile, tutta piena di
„ coraggio e di ostinatezza, subìta appe-
„ na l' operazione, si diede un' altra volta
„ alle sue domestiche incumbenze.
„ Nulla, o almeno quasi nulla, disse
„ di soffrire per quel giorno. Il susseguen-
„ te le si manifestò un leggerissimo do-
„ lore alla parte, il quale persistè ancora
„ l' altro giorno; ma nel dì quarto non
„ si fece più sentire. Il quinto poi, cor-
„ rispondente al 14. di Agosto, essendo

„ la ferita perfettamente cicatrizzata, ed
„ ogn' altro incomodo scomparso, io die-
„ di la mia cura siccome terminata, nè
„ fino adesso ho dovuto più intrapren-
„ derla „

All' esposizione genuina di questo fatto, oppone il critico Sig. Landini.

1. Che la Ricci era perfettamente guarita quando io la operai.

2. Che io la sedussi per operarla, dandole ad intendere che era sempre malata, e che io possedeva un mezzo per guarirla senza farle soffrire alcuna pena.

3. Che se io non operai anche l' occhio sinistro, ciò dipese dalla Ricci, che non volle acconsentirvi.

4. Che il taglio da me fatto fu doloroso ed esteso; che la specillazione cagionò molta pena, e che non minor pena produsse l' introduzione della cannula.

5. Che dopo l' operazione, la Ricci fu allontanata per alcuni giorni dall' incumbenze del proprio stato, per pietà de' suoi padroni, e che non è vero che ella seguitasse il suo lavoro, come da me fu detto.

6. Che quando io diedi la mia cura come finita, la Ricci non avea la ferita per anche cicatrizzata.

7. Che la ferita essendosi aperta totalmente, io fui obbligato ad estrar la cannula, tacendo nel mio libro questa interessante circostanza.

8. Finalmente che la Ricci è ora guarita dall' occhio operato dal Sig. Vaccà, mentre che l' occhio da me operato è deforme e moltissimo ammalato.

Ognuna di queste accuse è però assolutamente falsa, come vado a dimostrare; e la settima che sarebbe vera riguardo al fatto che racchiude, è falsa anch' essa come imputazione; giacchè siccome la cannula fu da me tolta alla Ricci un mese circa dopo la pubblicazione della mia memoria, io non potea parlare in essa d' un fatto non per anche accaduto. I due seguenti documenti, sulla verità e legalità dei quali non può caderne alcun dubbio, dimostreranno ad evidenza se mi convenga la taccia di uomo di malafede.

Prot. 7. N. 34. del Repert. Al nome di Dio amen, gli anni del nostro Signor Gesù Cristo milleottocento venticinque l' Indizione Romana XIII, e questo dì ventotto del mese di luglio, sedendo Leone XII. Sommo Pontefice, e regnando Sua Altezza Imperiale e Reale

Leopoldo Secondo, Principe Imperiale d'Austria, Principe Reale d'Ungheria e di Boemia, Arciduca d'Austria, Granduca di Toscana, ec. ec. ec.

126 Per il presente pubblico Instrumento apparisca, e sia noto qualmente avanti di me Dottor Giovanni Daniele del fu Francesco Squarci Notaro Regio quivi residente, ed alla presenza degl' infrascritti testimonj, si è presentata, ossia personalmente costituita Rosa del fu Giovacchino Ricci, nativa di Pistoja, domiciliata in Livorno, e per tale assertami dai Signori Maurizio del fu Gregorio Contessini Farmacista, e Ulivo di Domenico Stefanini Spedizioniere, ambi domiciliati in Livorno, previo giuramento da me notaro loro deferito, e da essi preso tactis serit: etc.

epos- giu- to.

S. 20 E detta Rosa Ricci solennemente, e con suo giuramento da me notaro deferitole, ha di sua certa scienza, e libera volontà dichiarato, che per dar luogo alla verità e soddisfare insieme alle ricerche statele fatte dal Sig. Dottor Pietro Taddei, poteva asserire, siccome ha asserito nell' atto presente, che il versare continuo di lacrime e marcia del suo occhio destro, e non già le sollecitazioni del prefato Sig.

Dottor Pietro Taddei, nè di altri la determinarono verso il mese di Agosto del passato anno milleottocentoventiquattro a farsi operare da esso Sig. Dottor Pietro Taddei col metodo della cannula; che il dolore consecutivo all'operazione non fu punto insopportabile, poichè anzi subita appena l'operazione, si dedicò nuovamente alle sue incumbenze di cucina, e che dopo cinque giorni il suo occhio non le dava più alcun incomodo, e poteva dirsi perfettamente risanata, se pure non si fosse voluto calcolare un leggero segno di umidità rimasto in un punto ov'erasi formato un infossamento, in conseguenza di altra operazione sofferta in Pisa nell'anno milleottocentoventuno.

Che in oltre essendosi essa Rosa Ricci fatta rivedere dall'ultimo suo operatore Sig. Dottor Taddei, questi le disse finalmente che il citato punto ov'era l'infossamento minacciava di rompersi, che per isfuggire un tale inconveniente era d'uopo che gli permettesse la sostituzione d'un altra cannula, la quale avesse l'orlo meno rilevato, al che acconsentì dopo la metà del mese di marzo del corrente anno; che verso la fine di detto mese il pre-

lodato Sig. Dottor Taddei volle levare ad essa anche la seconda cannula, e si propose di non assoggettarla ad altra operazione, persuaso, per quanto le disse, che non si sarebbero ottenuti ulteriori vantaggi, perchè la parte aveva oramai troppo sofferto. Quest' ultima operazione fu eseguita nella spezieria del Sig. Maurizio Contessini, alla presenza dei Signori Antonio Leonardini, e Riccardo Moretti.

Che in fine malgrado il non avere potuto seguitare a godere del benefizio della cannula per l' esposta circostanza, la stessa Rosa Ricci è attualmente libera da quello scolo continuo di lacrime e marcia, da cui trovavasi incomodata anche dopo la lunga cura, alla quale si sottopose in Pisa, e che deve in coscienza confessare, siccome confessa, di essere assai contenta della cura statale fatta dal Sig. Dottor Pietro Taddei.

Fatto e rogato il presente pubblico instrumento in Livorno, e nello studio dell'Illustris. Sig. Avvocato Giovanni Castinelli, posto al primo piano dello stabile detto Isolotto dal Porticciolo, segnato di N. 579. ivi presenti i Signori Antonio del fu Gio. Bemisch, e Natalizio del fu Pietro Paolo

Fidani, ambi di professione scritturali, domiciliati in Livorno, testimoni richiesti, aventi i requisiti voluti dalla Legge, i quali unitamente ai detti Sigg. Contessini e Stefanini, e me Notaro, dopo lettura fatta del presente atto a chiara intelligenza anche della detta Rosa Ricci, si sono quì appresso firmati, avendo altresì firmato contestualmente il mio Repertorio notariale, non essendosi firmata la detta Rosa Ricci per avere asserito con suo giuramento, da me notaro deferitole, e da essa preso tactis scripti: di non sapere scrivere nè firmare. Et av: Rogt: Dottor Pietro Taddei nella spezierìa del Sig. Contessini approv: la cassatur: e postilla: - Ulivo Stefanini - Maurizio Contessini -- Antonio Bemisch -- Natalizio Fidani testimonj - Dot. Gio. Daniel del fu Francesco Squarci di Livorno Notaro Regio quivi residente.

Registrato a Livorno li 30 Luglio 1825. Volume 14. Fol: 141. ec.

Per copia conforme estratta dal Protocollo 7. di me Notaro infrascritto Dot. Gio. Daniele del fu Francesco Squarci di Livorno, Notaro Regio quivi residente.

Livorno 14 Luglio 1825.

Attestasi da noi sottoscritti per la pura verità, di aver veduta estrarre dall' Eccellentissimo Sig. D. Pietro Taddei una cannula d' argento dall' occhio destro di una certa Rosa Ricci di Pistoja; il che ebbe luogo pubblicamente nella Spezierìa del Sig. Maurizio Contessini, verso la fine del mese di Marzo ultimo passato, alle ore ventitre circa.

Ed in fede ec.

Antonio Leonardini.
Riccardo Moretti.
Testimonj.

I suddetti Sigg. Antonio Leonardini, e Riccardo Moretti, hanno avanti di me Notaro infrascritto recognito e ratificato il soprascritto attestato, previa lettura fatta loro del medesimo, ed hanno asserito di averlo come sopra firmato di loro propria respettiva mano e carattere.

In Livorno questo dì ventinove luglio, milleottocentoventicinque.

In quor. fid.

D. Gio. Daniele Squarci
Notaro Regio in Livorno.

Rapporto alla Signora Maddalena P., che io detti come guarita, asserisce il Sig. Landini che non è vero che lo sia „ *Una lacrimazione fastidiosa continua tuttora*, egli dice, *e dubito che sia già svanita ogni speranza di guarigione* „ Io potrei riportare la testimonianza di alcuni Medici e Chirurghi che hanno veduta più volte la Signorina in discorso, e che asseriscono che essa è perfettamente guarita; ma ciò che può meglio dimostrare al pubblico la falsità dell'accusa del Sig. Landini è una lettera che la stessa Sig. Maddalena P. mi ha diretta, e nella quale ella espone candidamente il suo stato.

Sig. Dott: Pietro Taddei

Riscontrando la pregiatissima sua dei 19. corrente, sono colla presente a significarle per la pura verità, che dopo avermi V. S. fatta l'operazione della fistola al mio occhio destro, mi trovo in uno stato di perfetta sanità, e non ho più veduto comparire nessuna sorte di lacrimazione, nè sentiti dolori interni, dei quali aveva a lamentarmi prima della fattami operazione; meno che in due o

tre combinazioni, che mi furono provocati dalla soverchia applicazione.

Non sò comprendere come il Sig. D. Domenico Landini, nella sua memoria, possa asserire, che il mio occhio si trovi sempre in stato di malattia, e che la lacrimazione tuttora mi continui; tanto più che posso assicurare V. S. di non avere avuto mai il piacere in nessun tempo di parlare con il medesimo Sig. Landini; ed anzi quando l'occasione mi si è presentata di parlare del mio occhio, ho sempre detto che era contentissima di essermi decisa ad operarmi, e che non mi restava che il solo rammarico di non aver preso prima una tale determinazione.

In fine concludo, che il mio stato presente di salute è ottimo, e che tutto quello che si è detto in contrario è falso.

Intanto piena di stima mi creda

Sua Umilis. Serva

Maddalena P...

Di Casa 23. Luglio 1825.

Da tutto quanto fu sopra esposto e provato è forza il concludere che io non ho narrato nella mia Memoria che la pura verità.

Varie sono le accuse di plagio che mi ha dirette il Sig. Landini. Si dichiara nella prima che io ho copiato fedelmente dal Dizionario delle Scienze Mediche tutto ciò che vien detto dalla pagina 10. alla 14. della mia Memoria, riguardo alla natura del tumore e della fistola lacrimale.

Rapporto a questa imputazione io farò primieramente osservare che la traduzione libera d'una pagina del Dizionario delle scienze mediche non può chiamarsi a tutto rigore una copia. Ma quando anche ciò fosse, meriterei io forse il titolo di plagiario? Per plagiario intendesi colui che spaccia come sua una cosa che appartiene ad un altro; ma descrivendo una malattia nota da tanti anni e secoli, e descritta da tanti autori, io non ho mai pensato di dir cosa alcuna che fosse mia: il titolo adunque di plagiario, non mi può in alcun modo appartenere. Come infatti descrivere adesso l'andamento della fistola lacrimale, senza copiare gli autori che

l' hanno tante volte descritta? Chiunque sa che descrivendo un male cognito, ogni autore ha copiato i suoi predecessori, e lo stesso squarcio del Dizionario, di cui mi sono giovato è stato copiato dagli scritti di Richter, di Pott, di Bell, di Dessault ec. come questi lo copiarono dai loro predecessori. Se io avessi anzi aggiunto o levato qualche cosa a ciò che osservarono tanti uomini sommi, avrei nociuto senza dubbio al soggetto e mi sarei meritato la pubblica disapprovazione. Nè mi si dica che in tal caso mi correva l'obbligo di citare il Dizionario, giacchè il dichiarare di aver presa da altri una descrizione, che tutti sanno che non poteva esser mia, sarebbe stata veramente una puerilità. Meno falsa sarebbe forse sembrata l' accusa, se quelle tre pagine di descrizione fossero state dichiarate inutili, come cose che si trovano in molti libri; quantunque io avessi potuto anche in tal caso rispondere che togliendo la descrizione del male dalla mia memoria sarebbe stato un incomodo pel lettore l' aver dovuto altrove ricercarla. D'altronde siccome gli autori i più accreditati, parlando della cura di un dato male non hanno quasi mai tralasciato di

darne la descrizione, quantunque già nota, io non ho voluto rendermi singolare, tanto più che l' errare in compagnìa degli uomini grandi non è tanto dispiacente.

La seconda accusa di plagio riguarda alcuni pochi versi della mia memoria concernenti le cause delle fistole lacrimali. Si dice anche quì ch' io sono un copista, perchè mi sono giovato delle parole del dizionario delle Scienze mediche senza farne la dovuta citazione.

Per rispondere a questa imputazione si può ripetere in primo luogo ciò che fu detto di sopra rapporto all' altra; e di più si può aggiungere che avendo io classate le cause diversamente da quello che fecero gli autori del dizionario, non solo non può dirsi che ho copiato il dizionario medesimo, ma bisogna anzi convenire che me ne sono affatto dipartito. Se il pensare oppostamente a un autore volesse dire copiarlo, si potrebbe asserire con fermezza che il Sig. Landini ha copiato la mia memoria, o che io copio adesso la sua; ciò che è contrario al buon senso, e al fatto medesimo.

Un' altra accusa di plagio riguarda la descrizione che ho data del metodo di

Hunter. Anche questa descrizione è stata copiata, secondo il mio critico, dal Richerand, dal Sabatier, e dal Dizionario citato, e da questi stessi libri sono poi state copiate le riflessioni che l'accompagnano, a riserva di alcune poche cose prese ad imprestito dalle note fatte dal Dottor Pietro Betti alla traduzione dello Sprangel.

Prima di replicare a questo discorso, faremo rimarcare ch' esso contiene un assurdo; giacchè se io avessi copiato la descrizione di questo metodo dal Richerand, dal Sabatier, e dal Dizionario, bisognerebbe supporre o che questi tre libri contenessero le stesse precise parole, o che ciascuno contenesse un terzo di descrizione, che unito agli altri due terzi formasse un tutto regolare, supposizioni che sono assurde, o per lo meno moralmente impossibili. Dato però e non concesso che l'accusa fosse vera e che realmente io avessi copiato la descrizione del metodo di Hunter, sarebbe questo un plagio? Doveva io forse inventare delle nuove manovre, e porle nel metodo di Hunter per dir qualche cosa di nuovo e peregrino? Dov'è quell'autore che descrivendo il metodo di un altro, non si serva quasi delle

medesime parole? E quando si trovassero degli autori che descrivendo un metodo di un altro si fossero serviti di parole diverse, avrebbero essi aggiunto qualche cosa di nuovo alla scienza? Io per me credo anzi (e lo credo con fondamento) che le descrizioni dei metodi fatte con parole diverse da quelle adoperate dal vero autore di essi, sieno generalmente imperfette, giacchè siccome rigorosamente parlando non vi sono sinonimi in lingua, uno che descrivendo un metodo o processo non si serva del linguaggio preciso dell'autore di esso, non viene ad esprimere precisamente le stesse idee, e non dà per conseguenza che una nozione inesatta del processo medesimo.

Concludiamo adunque che queste ed altre accuse di plagio che dal Sig. Landini mi sono state rimproverate, non hanno alcuna solida base, e che quando anche venisse dimostrato che io avessi copiate veramente due o tre pagine della mia memoria da un altro libro, non potrei meritare per questo il nome di plagiario, giacchè avendo in esse parlato di cose notissime, e che si trovano in tutti i libri, non poteva che copiare ciò che gli altri avean detto.

La difesa che imprendo a fare delle correzioni ed aggiunte da me proposte al metodo di Dupuytren, può sola interessare i chirurghi nella lettura di questa mia replica. Tutte le altre parti del mio scritto, essendo più dirette a dimostrare il mio galantomismo, e la mia buona fede, che a trattar di cose scientifiche, non possono destare interesse nel maggior numero dei lettori. Questa circostanza non dipende per altro dalla mia volontà, giacchè siccome il mio critico invece di attaccarmi in cose scientifiche, si è perduto in questioni di parole, e in accuse di plagio e malafede, io non potea contenermi in modo diverso. Egli non ha parlato da chirurgo che quando ha censurato le mie aggiunte e modificazioni, ed io non potea rispondere da chirurgo, che quando imprendeva la difesa di esse.

Varie sono le aggiunte e correzioni da me proposte al metodo di Dupuytren, e siccome ciascuna è stata il bersaglio delle critiche dell' avversario, così ciascuna sarà lo scopo delle mie riflessioni.

La specillazione che da me fu aggiunta coll' oggetto di conoscere lo stato delle parti, di deostruere il condotto na-

sale, e di rendere più facile l'introduzione della cannula, ha attirato più di tutto i suoi sguardi. Dic' egli che questa operazione è inutile, dannosa, e non nuova. Inutile perchè non è atta a distruggere le fungosità e a servir di guida alla cannula; dannosa perchè irrita, infiamma, rende più difficile il passaggio della cannula stessa, e produce molti sconcerti; non nuova, perchè l'ha adoprata Walthen, e perchè è una parte integrante del metodo di Mejan, di Petit, di Dessault, di Vaccà etc.

Per rispondere alla prima di queste accuse dirò:

1. Che lo specillo essendo un corpo duro può benissimo distruggere o diminuir di volume le fungosità che sono corpi molli, e imbevuti di parti fluide.

2. Che per mezzo dello specillo si può riscontrare facilmente la carie degli ossi, e l'esistenza delle callosità, il che serve almeno a regolare il prognostico.

3. Che conoscendo per mezzo dello specillo lo stato del condotto, si può anche risparmiare l'introduzione della cannula nei casi di ostruzione completa, prodotta per esempio da esostosi.

4. Che in caso di piccola ostruzione si può fare con esso una strada più facile alla cannula che dev' essere introdotta in seguito, e che ha delle maggiori dimensioni, e

5. Finalmente che lo specillo può anche servire di utile conduttore, da sostituirsi con vantaggio allo stesso mandrin, come hanno praticato di recente, i Sigg. Professori Venturali, Cavara, e Malagodi; di Bologna; come ho fatto io stesso più volte, e come ho consigliato di fare ad alcuni miei amici, scrivendo loro in proposito fino dal mese di marzo decorso.

La specillazione non ha poi alcuno dei danni che le sono stati rimproverati. Non può, è vero, negarsi che essa irriti un poco le parti; ma questa irritazione essendo infinitamente minore di quella prodotta dal passaggio di una cannula venti volte più grossa, è quasi incalcolabile. Nè mi si dica che questa specillatura rende più difficile il passaggio della cannula stessa, giacchè se vi sono ostacoli nel canal nasale, lo specillo li rimuove, e la cannula passa liberamente; se non vi sono, lo specillo passando con facilità non può produrre irritazione tale da ristringe-

re il lume del condotto. L'asserire che la specillazione abbia recato dei danni nei casi da me narrati, non è per niente dimostrato, e quei fenomeni che si sono sviluppati nelle malate, di cui ho riportate l'istorie, sono dipesi più probabilmente dall'introduzione della cannula, che dal passaggio dello specillo, giacchè quest' ultimo ha piccolissimo diametro, ed agisce momentaneamente, mentre l'altra è molto più grossa, ed ha un'azione permanente, se pure si deve pel momento valutare di un qualche peso l'opinione che si ha, che questo corpo estraneo debba portare dei gravi sconcerti. V'è di più da considerare che se la specillazione da me aggiunta al metodo di Dupuytren fosse dannosa, dovrebbe esserlo ugualmente nel metodo del Professor Vaccà. Come può infatti essere la stessa operazione buona in un metodo, e cattiva nell'altro, mentre ha il medesimo oggetto, e si eseguisce nel modo medesimo? Chiunque ha fior di senno capisce con facilità, che se la specillazione porta degli sconcerti nel metodo da me preconizzato deve portarli ugualmente in quello di Petit, di Vaccà, etc:, e che se viceversa è in questi metodi inno-

cente, dev' esserlo ugualmente in quello da me proposto.

Rapporto alla novità della specillazione, io dichiaro altamente di non aver mai espresso che essa sia una cosa nuova nell' operazione delle fistole, ma di avere assicurato ch' essa è nuova nel metodo di Dupuytren. Vero è che il Wathen, che adoprava presso a poco lo stesso metodo del clinico Parigino, si era servito prima di me dello specillo, ma egli adoprava quest' istrumento come un semplice *conduttore* della cannula, e non già come un mezzo *desostruente* ed *esplorante*.

Da tutto ciò fa d'uopo concludere che la specillazione da me aggiunta al metodo del Clinico dell' Hôtel-Dieu è utile, nuova, e scevra affatto di quegl' inconvenienti, che le sono stati rimproverati.

Le variazioni da me apportate alla cannula sono state pur l' oggetto di moltissime objezioni.

È stato detto in primo luogo che il mettere due orli a questo istrumento non è invenzione mia ma di Pellier, e che io me l'era destramente appropriata, supponendo che alcuno non potesse scoprirmi.

Risponderò a questo discorso, di cui ognuno può calcolare il peso e lo spirito,

che io non conosceva realmente questa cannula di Pellier munita di due orli, ma che avendone adesso fatta ricerca, e avendone esaminata la descrizione e la figura (1) ho trovato che essa è totalmente diversa della mia. La mia cannula ha infatti due cercini alla sua estremità superiore divisi fra loro da un solco, e quella di Pellier ha un orlo nel mezzo, ed uno all' estremità superiore, distanti quasi un mezzo pollice l'uno dall'altro. (2) Non è dunque vero che la mia cannula sia copiata da quella di Pellier; e se mi sono trovato d'accordo con questo sommo chirurgo nel farle una tale correzione, ciò dimostra che non è di sì piccol momento, come si vorrebbe far credere.

Asserisce poscia il Sig. Landini che le cannule di Dupuytren sono grandi a sufficienza, e che siccome questo Professore ne ha di mille grandezze, non si può dire che alcuna di esse sia piccola.

Io non nego che Dupuytren abbia molte cannule, ma mi pare di poter so-

---

(1) Vedi Bell Beniamino Tom. 3. Tav. XXXVIII. Fig. 2. 3. 8 9. 10. 11. e Tom. 4. pag 25.

(2) V. opera citata Tom. 4. pag. sud. Tav. XLII. Fig. 5. 6.

stenere che le sue più grandi sono tuttora troppo piccole per restare ben ferme nel condotto nasale. La struttura anatomica di questo condotto dimostra ad evidenza che una tale mia opinione non è lontana dal vero, ciò che viene anche confermato dai miei fatti particolari.

Riguardo alla figura curva della cannula che il Sig. Landini crede migliore della quasi retta da me proposta, farò osservare:

1. Che la cannula molto curva non è confaciente alla figura del canale nasale, che è quasi retta.

2. Che per impedire il risalimento della cannula non giova la sua curvatura, ma l'aumento delle sue dimensioni.

3. Finalmente che se la cannula è molto curva, la sua apertura inferiore, appoggiando lateralmente, resterà con facilità otturata, ed impedirà per conseguenza il passaggio consecutivo delle lacrime.

L'aver diminuito la lunghezza della cannula, è pure, secondo il mio critico, un errore, giacchè la cannula di Dupuytren non potea dirsi troppo lunga. E siccome per dimostrare l'eccesiva lunghez-

za della cannula parigina, io aveva asserito che essa risaliva qualche volta in alto per la reazione delle parti molli che tappezzano la volta palatina, il Sig. Landini ripetendomi ad una ad una tutte le altre cause che possono far risalire la cannula, viene a negarmi l'azione possibile di quella da me affacciata. Io sostengo per altro di nuovo, e sfido chiunque a dimostrarmi in contrario, che la volta palatina che può essere situata più in basso o più in alto secondo i varj soggetti, può produrre in molti casi questo fenomeno; e siccome d'altronde l'adoprare una cannula più corta non produce nè può produrre alcun tristo inconveniente, io credo di aver diritto di farlo.

In quanto all'avere aumentato il diametro della cannula, non sa il mio critico che cosa oppormi, giacchè è evidente che quest'aumento di grossezza deve rendere più difficile il risalimento. Sostiene però che questa correzione non dovea estendersi alla parte inferiore della cannula stessa, giacchè corrispondendo questa parte al fondo del canal nasale, che è di natura strettissimo (secondo per altro le sue particolari cognizioni anatomi-

che) vi potrà malissimo rimanere. Questa osservazione del critico dimostra però pienamente che egli ignora la vera struttura di questo condotto delle lacrime, giacchè altrimenti egli saprebbe che il fondo di esso è sufficientemente grande, e di maggior estensione dell' estremità inferiore della cannula, nonostante le mie correzioni. V' è di più da osservare che se quest' estremità della cannula da me ingrossata fosse in qualche caso superiore al lume del fondo del canal nasale, la cannula non potrebbe esser ricevuta in sito, e supponendo che lo fosse, vi resterebbe con maggior solidità.

Le correzioni da me fatte al mandrin sono tutte conseguenze di quelle già esposte, relativamente alla cannula, ad eccezione di due. Consiste la prima nell'avere aggiunto un dado sferico all' estremità superiore della spina, e l' altra nell' aver tagliata l'estremità inferiore di essa a becco di flauto. Ambedue queste correzioni sono di un' utilità patente. La prima perchè rendendo applicabili molte cannule a un sol mandrin, risparmia molti di questi strumenti, senza produrre alcun danno; e la seconda perchè non lascia alcuno

spazio vuoto fra l'estremità inferiore della cannula e la spina, il che previene l' intasamento prematuro, intasamento che senza l' esposta modificazione, potrebbe essere tanto più facile, quanto maggiore fosse il lume della cannula nell' estremità sua inferiore. Questi due argomenti che non sono stati dimostrati falsi o futili, mi obbligano a riguardare le mie modificazioni come giuste, e come retto il mio modo di opinare.

Difese le modificazioni da me proposte al metodo di Dupuytren, non resta che a parlare dell' introduzione della cannula nel caso di carie, introduzione ch' io credo utile e necessaria in opposizione di quanto pensa il clinico Parigino.

Per dimostrare la verità della mia opinione, bisogna distinguere quando si tratta di carie con distacco d' osso, da quando esiste carie semplice, o puro denudamento. Nel primo caso io credo che debba estrarsi il pezzo distaccato, avanti di fare qualunque altra operazione; ma nel secondo, io non vedo la ragione per cui la cannula non debba essere introdotta. La permanenza della marcia, che non può uscire che imperfettamente per mez-

zo di qualunque apertura esterna, o naturale o artificiale, è senza dubbio una concausa del male, che ne rende sempre più infausto l' esito. Come adunque riparare a questo inconveniente senza ripristinare il corso delle lacrime, le quali lavando continuamente il condotto, possono allontanare la marcia con facilità, e liberar dal contatto di essa anche le parti molli contigue? Che male farò io a porre una cannula in vicinanza di un osso cariato, pel quale la chirurgìa non ha, alcun rimedio, come lo attestano le opere dei più grandi scrittori? (1) D' altronde se è vero che l' Aria sia una delle potenze nocive alle ossa scoperte, e che possa aumentare i guasti di esse in ragion diretta del di lei prolungato contatto, chi non vede, che seguendo l' opinione di Dupuytren, converrebbe, nel caso di fistola complicata di carie, rendere più accessibile l'Aria medesima, e peggiorare in conseguenza le condizioni dell' osso? Io non so comprendere come si possa temere l' introduzione della cannula, quando essa toglie

(1) Vedi Boyer trattato delle malattie chirurgiche Tom. 3. pag. 286 a tutta la 293.

una concausa formidabile del male senza produrre alcun danno, e come si possa ricusare una tale introduzione nel tempo in cui si riguardano come inutili tutti i tentativi diretti a medicare questi mali delle ossa. Ma quando anche tutti questi argomenti fossero, per ipotesi, falsi, o non sufficientemente provati, i fatti che in questa branca dell' umano sapere provano più d' ogni altra cosa, i fatti dico, non sciolgono la questione in favor mio? Alcune storie da me riportate, e alle quali non potrà darsi certamente l'epiteto di troppo giovani perchè contano l' epoca già di un anno, provano ad evidenza la giustezza del mio modo di pensare. E siccome nessuno ha, per ora, altri fatti che possano elidere i miei, io ho diritto di mantener salda la mia opinione, tanto più ch' essa è sana, e ragionevole. Un milione di teorìe, diceva un mio maestro, non potranno mai abbattere un sol fatto; e questa massima dovrebbe essere impressa nella mente di tutti gli scienziati, ma particolarmente dei chirurghi, giacchè è in chirurgìa più che in qualunque altra scienza che questa massima è vera. Se in fatti essa fosse stata presente a qualche gior-

nalista, egli, privo com' era di qualunque osservazione in proposito, non avrebbe dichiarato che il metodo di Dupuytren è posponibile a tutti gli altri, nel tempo che le ragioni ed i fatti riportati nell'opera di Sabatier, nel Dizionario *abrégé* delle scienze mediche, nel Manuale di Lisfranc e nel Formulario di Ratier provano contro di lui, e nel tempo che le mie osservazioni, a cui posso aggiungere adesso quelle dei Professori Venturoli, Cavara, Malagodi, Regnoli, Camici, e Lambardi (che oltrepassano già il numero di trenta) non gli stanno meno in opposizione.

Se questo giornalista si fosse ricordato del *tractent fabrilia fabri* dei latini, o del *Savetier fais ton métier* dei francesi, non si sarebbe ingolfato in quistioni che non sono della sua sfera perchè chirurgiche, e non avrebbe fatto eco al critico Landini, asserendo gratuitamente che le mie modificazioni hanno peggiorato il metodo di Dupuytren, senza essere in grado di sostenerlo colle proprie cognizioni. Io non dico per questo d'essere infallibile. Tutti gli uomini sono sottoposti ad errare, e può essere che anch' io mi sia ingannato nel giudicare il metodo di Dupuytren come il migliore di tutti e nel

considerare le mie modificazioni come perfette; ma perchè io ne possa convenire, non basta che un medico lo asserisca. ma è necessario che mi si dimostri in tutte quante le maniere.

Ma prima di terminare questa replica, mi sia lecito di far osservare che il Sig. Landini, non contento di criticare le parole e la persona invece delle cose, si è anche servito di un linguaggio indecente. Si dice per esempio nella sua memoria, *che il mio linguaggio è antilogico, che io sono uno scrittore novello, che emetto delle asserzioni ributtanti e disonorevoli, che addebito altrui ingiustamente e irreverentemente, che ho poca familiarità colla logica, che sono un chirurgo barbaro, che sono un plagiario, che ho l' istinto di tagliare e adoprare i ferri, che non rispetto le vedute altrui, che non so introdurre la cannula nel canal nasale, che le modificazioni da me fatte sono più bizzarre che ragionate, che mostro poca filosofia nelle conclusioni, che spaccio osservazioni false per vere, e che non mi sarà mai dato di venire in fama.*

Tutte queste spregevolissime espressioni, che senza provar nulla contro di me, nuocono moltissimo alla persona che

osò proferirle, sono state disapprovate da tutti gli uomini di senno, e lo stesso Professor Vaccà Berlinghieri, quantunque contrario al mio modo di pensare rispetto alla fistola lacrimale, non ha potuto esimersi dal biasimarle altamente in una lettera scrittami in data dei 4. Agosto decorso, quale io conservo, e posso rendere ostensibile all' occorrenza.

Ma avendo bastantemente dimostrato che da me non fu esposto che il vero, che non può attribuirmisi in alcun modo il titolo di plagiario, e che le mie modificazioni non sono inutili e copiate, come fu asserito dal mio avversario; io mi contento di concludere, ch'egli non ha distesa la sua critica per amore della verità e della scienza, ma per pura rivalità, o *per qualche altro fine anche meno plausibile*; e una tale conclusione mi sembra tanto più legittima e vera, in quanto che il motteggio e il disprezzo col quale egli ha lardellato il suo scritto, non sono le armi della vera critica, e non posson mai tendere a nessun utile resultamento.

FINE.

ERRORI.	CORREZIONI.
Pag. 4. Lin. 20. era adunque il metodo	era adunque di confutare il metodo
21. ,, 8. Sprangel	Sprengel